

MISCELLANEA

UN CONTRIBUTO LINGUISTICO ALLO STUDIO DELLA « REGULA MAGISTRI ».

La presente nota non vuole sottoporre ad esame critico gli studi sui rapporti fra la Regola di S. Benedetto e la Regola del Maestro che sono apparsi (BLANCHARD, in « Revue Bénédictine », LX, 1950, pp. 25-64; PARINGER, « ibidem », LXI, 1951, pp. 81-140; HOFMANN, « ibidem », LXI, 1951, pp. 148-9; CHR. MOHRMANN, « ibidem », LXII, 1952, pp. 108-139; LENTINI, in « Benedictina », IV, 1950, pp. 323-6), dopo la rassegna di quelli anteriori al 1950, fatta in questa Rivista (« Aevum », XXIII, 1949, pp. 52-72; e XXV, 1951, pp. 289-304; anche in « Liber Floridus. Mittellateinische Studien. Festschrift Paul Lehmann », 1951, pp. 95-119). E' necessario, perchè tale esame sia il più completo possibile, e meno esposto ad improvvisi franamenti, poter contare su di un'edizione della Regola del Maestro che sia più attendibile di quella edita dal Migne, l'unica attualmente esistente.

Vuole invece, questa nota, richiamare l'attenzione dei moltissimi studiosi dei rapporti fra S. Benedetto e il Maestro su una ricerca di carattere linguistico che, fatta per tutt'altro scopo, e per un certo aspetto in ben più ampia superficie, contiene un particolare prezioso per la determinazione della località nella quale la *Regula Magistri* sarebbe stata scritta.

Come è noto, le ipotesi sul luogo d'origine di essa sono sostanzialmente le seguenti:

- 1) quella del Pérez de Urbel (1938) che la vuole scritta nella Spagna, opera probabile di Giovanni de Bicular, morto — dopo un lungo soggiorno a Costantinopoli e il ritorno in Spagna verso il 575 d. Cr. — vescovo di Gerona verso il 621 d. Cr. (PÉREZ DE URBEL, *La Règle du Maître* in « Revue d'histoire ecclésiastique », XXXIV, 1938, pp. 707-739);
- 2) del Genestout (1940), secondo il quale la *Regula Magistri* risalirebbe al principio del V sec. e avrebbe avuto origine nella Dacia sotto l'influsso del vescovo Niceta di Remesiana (A. GENESTOUT, *La Règle du Maître et la Règle de S. Benoît*, in « Revue d'Ascétique et de Mystique », XXI, 1940, pp. 51-112);
- 3) del Cappuyns (1948), alla quale ho aderito io pure con varianti che non riguardano il luogo d'origine, che sarebbe da porsi nel monastero di Vivarium, in Calabria, fondato da Cassiodoro (M. CAPPUYNS, *L'auteur de la Regula Magistri: Cassiodore*, in « Recherches de théologie ancienne et médiévale », XV, 1948, pp. 209-268);
- 4) di P. Blanchard (1950) che asserisce il Maestro vissuto nella prima metà del sec. VII in un monastero della Lombardia, fondato o controllato da monaci irlandesi (quindi con ogni verosimiglianza Bobbio) e lo identifica con l'abate Boboleno (P. BLANCHARD, *La Règle du Maître et la Règle de S. Benoît*, in « Revue Bénédictine », LX, 1950, pp. 25-64).

La *Regula Magistri* è situata, dunque ai quattro punti cardinali: Spagna, Oriente, Vivario, Bobbio.

Fra i moltissimi indizi ammassati dal Cappuyns a sostegno della sua tesi, v'è l'uso di una curiosa espressione, *rogus Dei*, che ricorre frequentemente nella Regola del Maestro (otto volte, nei capitoli 33, 34, 35, 37, 39) col significato di preghiera; espressione che egli dice coniata da Cassiodoro per l'uso costante che questi fa del verbo *rogare* come sinonimo di *supplicare Deo*.



Ora il fascicolo primo, testè uscito, del vol. XXII dell'« Archivum Latinitatis Medii Aevi », contiene un documentatissimo studio di A. Pratesi che ha voluto ricercare l'origine e la storia della parola in tutto il territorio della latinità medievale (A. PRATESI, *Rogus = Rogatus*, ALMA, XXII 1, Bruxelles 1952) pp. 33-61). Le conclusioni a cui lo studioso arriva, dopo una paziente e diligente indagine su tutte le fonti edite, sono le seguenti:

a) La *Regula Magistri*, qualunque sia la data che ad essa può essere attribuita fra il V e il VII sec. d. Cr., è il testo più antico in cui il vocabolo *rogus* sia stato finora trovato (p. 35).

b) Esso è anche l'unico testo in cui la parola figura unita ad un genitivo oggettivo (p. 35).

c) Il termine *rogus* con valore di « petizione » è diffusissimo nei documenti dell'Italia Meridionale, assunto come formula giuridica nella cancelleria dei duchi di Benevento prima, dei principi di Benevento, di Capua e di Salerno poi (le molte testimonianze raccolte dal Pratesi vanno dal 715 d. Cr. al 979); per influsso del gergo cancelleresco passò poi, fino dal principio del sec. IX, nella terminologia tecnica degli atti privati (pp. 59-60).

d) Fuori della suddetta zona *rogus* s'incontra solo in due lettere della cancelleria pontificia (una di Papa Gregorio III a Carlo Martello, del 740 d. Cr., l'altra di Adriano I a Carlo Magno del 788). Ora è interessantissimo notare che entrambe queste lettere riposano su documenti usciti dall'ambiente del ducato longobardo di Benevento (p. 58).

Il Pratesi (che allega all'articolo anche una cartina geografica dell'Italia meridionale nella quale sono indicati i luoghi dove *rogus* è attestato nei documenti da lui esaminati) è naturalmente assai cauto nel dedurre delle conclusioni, per ciò che riguarda la Regola del Maestro, e si limita a dire, in una nota, che « il termine *rogus* potrà essere, se mai, un indizio per ritenere la *Regula Magistri* scritta nell'Italia meridionale » (p. 35, n. 3).

Si può sottoscrivere a questa prudenza, ma è anche legittimo constatare che la ricerca del Pratesi è stata fatta su di un termine sicuro della *Regula Magistri* (la collazione dei codici potrà portare molti mutamenti al testo, ma lascerà certamente intatta la parola *rogus*) e che quindi l'« indizio » al quale egli arriva, fino a quando non vengano addotte testimonianze in contrario è molto prezioso per la tesi del Cappuyns. E c'è pure da augurarsi che quando avremo un testo critico della *Regula Magistri* (cui da anni sta attendendo con molta cura il Masai) la sua latinità possa trovare uno studioso così competente come lo è stata recentemente Christine Mohrmann per la latinità di S. Benedetto (CHR. MOHRMANN, *La latinité de Saint Benoît*, in « Revue Bénédictine », 1952, pp. 108-139). Lo studio del Pratesi non dovrà allora essere dimenticato.

EZIO FRANCESCHINI.